

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sortita oltranzista del card. Benelli contro la legge sull'aborto

A pag. 2

Interrogativi sul rinvio della firma all'accordo SALT tra USA ed URSS

In ultima

Le drammatiche tensioni nel vicino Oriente

Terrorismo fascista con decine di morti nelle città turche

Legge marziale in tredici province - Il premier Ecevit denuncia il complotto e i crimini degli squadristi di destra



ANKARA — Truppe in assetto di guerra nel centro della città di Karaman Maras

ANKARA — Benché riluttante, e dopo molte esitazioni, il primo ministro turco Bulent Ecevit è stato costretto a proclamare la legge marziale in tredici province, fra cui quelle di Ankara, Istanbul e Maras (l'antica Kahramanmaraş) per porre fine a una ondata di violenze senza precedenti, scatenata dai « lupi grigi », gli squadristi del colonnello Turkes, « il capo » del Partito d'azione nazionale. Il bilancio di quattro giorni di eccidi (22, 23, 24 e 25 dicembre) è spaventoso: 95 morti ufficialmente accertati (ma alcuni giornali parlano di duecento, cinquecento vittime) a Maras; sei morti (e forse più) ad Adana, uno a Istanbul. I feriti sono più di mille nella sola Maras. Edifici pubblici, case, negozi sono stati devastati saccheggiati, incendiati. Fra le vittime, numerosi sono i bambini e le donne.

La destra, attraverso i suoi giornali e per bocca del capo dell'opposizione Süleyman Demirel, ex primo ministro, ha accusato il governo di incapacità e di impotenza. « Dove è lo Stato, dove il governo? Se non riuscite a dirigere il paese, andatevene! », ha detto Demirel, rivelando in tal modo, pur senza volerlo, che le connivenze e la complicità di cui si fanno forti i fascisti sono vaste e possenti. Ecevit ha replicato nel modo più esplicito. Si tratta — ha detto — di « una rivolta », di un « genocidio ». « Certe persone sono pronte a mettere in pericolo la democrazia, ad abbattere lo Stato, a dividere la nazione, pur di rovesciare il nostro governo. Gli incidenti di Maras sono stati una vera e propria insurrezione contro lo Stato ». Il Partito d'azione nazionale — ha aggiunto — continua ad armare, organizzare ed addestrare militarmente bande di giovani. Ed ha alluso ai cosiddetti « circoli idealisti » affiliati al partito del col. Turkes, che hanno ucciso gran parte delle mille vittime della violenza politica cadute nel 1978. « Le forze armate proteggeranno i diritti fondamentali e l'intero paese », ha concluso Ecevit.

E' con riluttanza, abbiamo detto, che il primo ministro ha proclamato la legge marziale, senza neanche interpellare il Consiglio per la sicu-

Mobilitati i mezzi della Marina militare al largo di Palermo

Si tenta il recupero del jet in mare. Accuse all'aeroporto di Punta Raisi

Ottanta corpi sono probabilmente ancora imprigionati nella carcassa dell'aereo - Il direttore dello scalo respinge ogni accusa - La tragedia di tante famiglie - Una salma non identificata

Denuncia dei sindacati sulle condizioni di volo

ROMA — Le strutture naviganti Fipac-CGIL e Ugea-UIL, dopo lo sciopero di tre ore effettuato all'indomani della sciagura di Punta Raisi, hanno rilasciato una dichiarazione nella quale si « condannano fermamente le condizioni di insicurezza, in cui versa da sempre l'aeroporto di Punta Raisi, già teatro della sciagura aerea del 1972. I due sindacati denunciano inoltre « la completa lontananza delle autorità aeronautiche italiane. Da quella data — afferma l'Ugea — troppo poco è stato fatto per attrezzare l'aeroporto di Punta Raisi con quelle infrastrutture che sono ormai indispensabili per ogni aeroporto civile ».

Secondo Fipac e Ugea, Punta Raisi è dotato di un radar praticamente inutile per l'avvicinamento finale, un sistema ottico di guida alla pista installato alcuni anni fa e da sempre inefficiente. « Il sottoragno cronico, turni — si dice ancora nelle dichiarazioni — e ritmi di lavoro massacranti, un ricambio di produttività a tutti i costi, che molto spesso non tiene



PALERMO — Sommozzatori della Marina militare impegnati nelle ricerche del relitto del DC-9

Uno sforzo per salvare la politica di unità

Perché l'accordo alla Regione Puglia

La soluzione della crisi regionale pugliese avviene in una fase complicata ed anche confusa, comunque piena di incognite, dei rapporti politici fra i partiti che sono protagonisti della politica di unità democratica. Questa politica, imposta dalla necessità di far fronte all'emergenza e dai rapporti di forza emersi dalle elezioni del 20 giugno ha come aspetti tipici, anche se non esclusivi, la maggioranza che sostiene il governo Andreotti e le larghe intese in molte regioni, soprattutto meridionali.

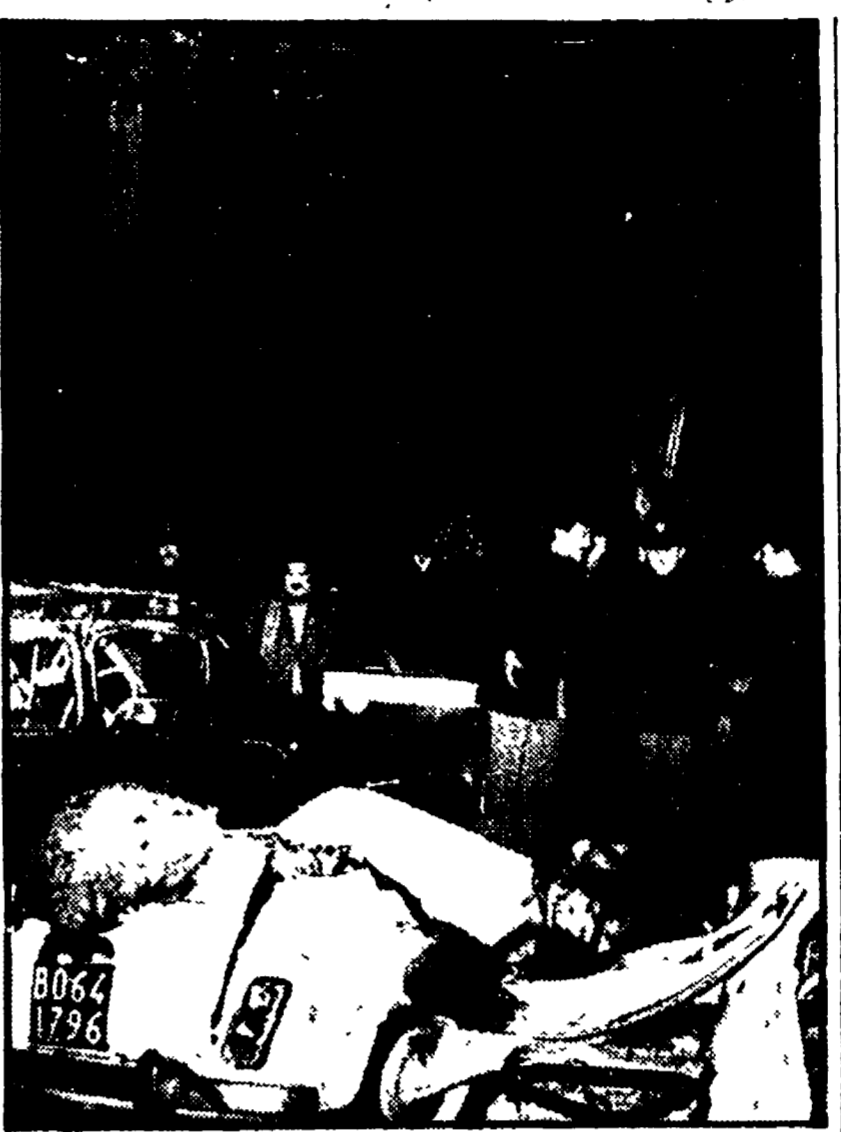
Entrambe queste peculiarità forme della politica di unità democratica incontrano crescenti difficoltà. Al di là del contraddittorio bilancio delle cose fatte e degli atti compiuti (dall'accordo sui patti agrari ai disegni sullo SME), non appaiono risolti i due problemi essenziali che stavano a monte alla base di questa nuova fase politica: l'attuazione di una politica di rigore e di ripresa produttiva ed un nuovo metodo di governo, questione, quest'ultima emersa in modo acuto sulla questione delle nomine ed in altre occasioni, come l'uso di decreti legge da parte del governo. Da queste irrisolte questioni deriva il logoramento

dei rapporti politici e l'incertezza delle prospettive. E tuttavia sembra che qualcosa nel profondo operi, come un'intima necessità del paese, a rendere persistenti i nuovi rapporti politici, a scongiurare rotture laceranti e irreparabili. Questa necessità è stata poi riproposta dalla ripresa di sottilezza mentre si avverte un'insufficienza, che talora pare inspiegabile, dell'azione dello Stato e del governo.

Tuttavia questa tenuta dei nuovi rapporti politici non può durare a lungo se qualcosa di profondo non cambia nel comportamento della DC ed anche di altre forze politiche. Essenziale è che si produca subito un diverso comportamento del partito democratico, poiché in esse pareva prender corpo un nuovo meridionalismo. Vi è stato e vi è — almeno nelle piattaforme dei nuovi governi regionali — il tentativo di avviare una nuova fase della politica meridionalista che vedesse unite le forze di sinistra che faranno protagonisti del movimento di rinascita e le forze che si riac-

e questo anche nelle regioni meridionali. Qui le nuove e larghe intese nei Consigli regionali potevano essere un fattore essenziale di rinnovamento, poiché in esse pareva prender corpo un nuovo meridionalismo. Vi è stato e vi è — almeno nelle piattaforme dei nuovi governi regionali — il tentativo di avviare una nuova fase della politica meridionalista che vedesse unite le forze di sinistra che faranno protagonisti del movimento di rinascita e le forze che si riac-

Renzo Trivelli (Segue in ultima pagina)



Roma: bomba esplose in piazza Colonna

Attentato terroristico, la sera di Natale, davanti alla sede del quotidiano romano « Il Tempo ». Un ordigno di notevole potenza è stato fatto esplodere verso le 23.30 in piazza Colonna, a pochi passi da palazzo Chigi, davanti all'edificio che ospita anche la direzione del PSDI. Tre auto sono andate distrutte, in frantumi i vetri degli edifici vicini. L'attentato è stato rivendicato da « Guerriglia comunista », una formazione eversiva venuta alla ribalta, nella capitale, soltanto negli ultimi tempi.

Mancato attentato al compagno Coppola

Irruzione armata in casa del direttore di « Paese Sera »

Due terroristi impugnando pistole (una col silenziatore) hanno cercato invano il giornalista - Immobilizzate la moglie e la figlia

ROMA — Due terroristi hanno fatto irruzione nell'abitazione del compagno Aniello Coppola, direttore di Paese Sera. Pistole in pugno (una già pronta a sparare col silenziatore), nel primo pomeriggio di ieri hanno cercato il giornalista stanza per stanza, minacciando la moglie e la figlia quattordicenne. Ma Coppola era già uscito da mezz'ora, per andare al giornale. Così è scampato ad un attentato che — come tutto lascia immaginare — sarebbe stato ferreo. I terroristi hanno lasciato la sua abitazione dopo aver tentato una trappola: « Telefona al giornale — hanno detto alla moglie — e di a tuo marito che deve correre in casa perché la figlia sta male ». La donna ha cercato di opporsi, poi un provvidenziale guasto al telefono (danneggiato dagli stessi terroristi) ha indotto i due ad andarsene.

Una sola risposta

E' difficile aver dubbi su quanto si propossero di compiere i due figure introdottisi ieri in casa del compagno Aniello Coppola. Solo un complesso di circostanze fortuite ha impedito che contro di lui venisse perpetrata un'aggressione armata, le cui conseguenze preferiamo lasciare nel campo delle ipotesi. Di fronte a questo grave episodio noi vogliamo in primo luogo esprimere a Coppola la nostra fratellanza e solidarietà di comunisti e di giornalisti che sanno apprezzare, nel Paese Sera da lui diretto, una ferma e coerente scelta di difesa del quadro democratico, di ripulsa del fascismo e di condanna del terrorismo, comunque mascherato.

Il fallito attentato viene dopo una serie di esplicite minacce rivolte da parte di organizzazioni eversive di vario colore contro la stampa. Il che induce a pensare che possiamo a breve scadenza ritrovare un oggetto di una nuova ondata di azioni criminali specificamente rivolte a colpire dei giornalisti, come fu l'anno scorso. Se nel mirino è entrato questa volta un giornalista comunista è perché il terrorismo cerca e tenta di colpire il cuore della difesa repubblicana. La risposta, da parte nostra e di tutta la stampa democratica, non può essere che una. Continuare, nel modo più intrinseco, a lavorare e nello smascheramento delle attività eversive anche quando portano un'etichetta ultra rivoluzionaria. Respingere ogni atteggiamento che possa suonare indulgenza o parvenza di giustificazione. Includere i terroristi come nemici della democrazia, dei lavoratori, della umanità.

do hanno bussato — raccontò la figlia del direttore di Paese Sera — il cane si è messo a scodinzolare, così abbiamo pensato che fosse mio fratello». Apre la porta la moglie del giornalista. « Il dottor Coppola? », chiede uno dei due ragazzi, « Sì... », replica la donna senza sospettare nulla e facendo cenno ai due di accomodarsi per consegnare il pacchetto « riservato », in seguito ad alcune chiamate minatorie. Ma i due terroristi, evidentemente, sono riusciti facilmente a localizzare la sua abitazione, anche se — nel complesso — il loro modo di agire ha rivelato una scarsa esperienza.

Erano entrambi molto giovani: uno aveva circa diciassette anni, i capelli ricci, il volto scoperto, i baffi; l'altro mostrava qualche anno di più ed aveva la faccia seminasosta da una sciarpa azzurra. Ricostituivano i loro movimenti. Quando arrivavano in via della Frezza il pesante portone che si affaccia sulla strada è chiuso suonando il campanello del portiere. Pochi istanti dopo arriva il figlio di quest'ultimo: vede i due ragazzi, eleganti, con un pacco natalizio tra le braccia. « Dobbiamo consegnarlo al dottor Coppola », ed è via libera. I due terroristi salgono rapidamente la scala « B » e salgono al quarto piano. « Quan-

Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)

Domani senza giornali per lo sciopero dei poligrafici

ROMA — « L'Unità », come gli altri giornali, domani non sarà nelle edicole per lo sciopero di 24 ore proclamato dai poligrafici dopo la rottura delle trattative sulle nuove tecnologie con gli editori. « L'Unità » riprende le pubblicazioni venerdì 29.